



Rassegna stampa

Martedì 12 luglio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

COMITATO ORDINE PUBBLICO

## Alcol ai minori Via all'iter per la revoca delle licenze

di **Anna Paola Merone**

**I**eri riunione del Comitato per l'ordine pubblico. Il sindaco Manfredi ha annunciato che sono in fase di avvio i procedimenti relativi alle revocazioni delle licenze per chi abbia commesso violazioni reiterate, in particolar modo nei casi vendita di alcolici ai minori.

a pagina 5

# Comitato ordine pubblico: revocare subito le licenze a chi vende alcol ai minori

### Il sindaco: avviati i procedimenti per bar non in regola Più controlli interforze nei rioni Pianura e Ponticelli

#### Movida violenta

**NAPOLI** Più controlli, una redistribuzione delle forze legate al progetto «Strade sicure» e un nuovo annuncio legato all'installazione di una rete di videosorveglianza, del quale si parla ormai da tempo e sulla quale si sono accumulati ritardi che hanno reso finanche obsoleti i sistemi per i quali esistono già finanziamenti.

Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunito ieri in Prefettura, ha disposto un ulteriore incremento dei servizi di controllo del territorio nei quartieri cittadini di Pianura e Ponticelli di recente interessati da una impenata di episodi criminali.

All'incontro, presieduto dal prefetto Claudio Palomba, hanno partecipato il sin-

daco di Napoli, Gaetano Manfredi, insieme con l'assessore alla Legalità e alla Sicurezza, Antonio De Iesu, il questore Alessandro Giuliano, il comandante provinciale dei Carabinieri Enrico Scandone, il comandante provinciale della Guardia di Finanza Gabriele Failla, il comandante del Raggruppamento Campania Esercito Italiano Elio Manes, il comandante Gruppo «Terra dei fuochi» Francesco Casalena e il rappresentante del Comando di Polizia Metropolitana di Napoli.

Al termine dell'incontro è stato convocato il Tavolo di osservazione per la IX Municipalità, Pianura-Soccavo, al quale parteciperanno tutte le istituzioni ed enti coinvolti nelle attività sul territorio, oltre alle associazioni del terzo settore, con lo scopo di individuare ulteriori misure in favore dei quartieri al centro di una nuova ondata di criminalità.

Nello specifico, per Forcella e Pianura saranno intanto effettuati sopralluoghi mirati al rafforzamento del sistema di videosorveglianza, che dovrà essere messa in rete con gli occhi elettronici già esistenti sul territorio.

È stata rivista, inoltre, la dislocazione dei militari del contingente «strade sicure» in modo da assicurare una vigilanza più efficace degli obiettivi variabili di volta in volta prescelti e comunque nelle zone a maggiore affollamento, sempre in coordinamento interforze con polizia di Stato, carabinieri, Guardia di Finanza e polizia municipale.

Infine, il sindaco Manfredi ha anticipato che sono in fase di avvio i procedimenti re-



lativi alle eventuali revoche delle licenze degli esercizi commerciali che hanno commesso violazioni reiterate nell'ambito del regolamento sui pubblici esercizi e in particolar modo nei casi accertati di vendita di alcolici ai minori.

Una serie di controlli interessano nei fine settimana le zone della movida dove non

è più in vigore il provvedimento che imponeva orari di chiusura, ma restano regole precise sulla vendita e somministrazione di alcolici e sulla possibilità di diffondere musica.

**Anna Paola Merone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Mare inquinato in 14 punti Campania, depurazione a rilento

di Paolo Popoli *» a pagina 4*



**Tuffo** Una ragazza fa il bagno a Napoli

*L'ambiente*

# Mare, in Campania 14 punti inquinati

di Paolo Popoli

Quattordici punti inquinati su 31 di cui dieci "fortemente inquinati". Lo rivela l'indagine annuale condotta tra il 19 e il 30 giugno dalla Goletta Verde di Legambiente nei mari della Campania. Quasi la metà dei campioni raccolti da tecnici e volontari presenta una concentrazione oltre la soglia di enterococchi intestinali ed escherichia coli: «Il dato conferma il quadro degli ultimi anni», spiega Francesco Esposito dell'ufficio scientifico di Legambiente Campania. La "maglia nera" resta in aree storicamente critiche come foce del Sarno, Regi Lagni e torrente Asa a Pontecagnano. Entro i limiti il lungomare di Napoli con "Mappatella beach", dove però da qualche tempo si è formato un lago melmoso. Alla costa salernitana il record dei

punti fortemente inquinati, sei su dieci: Minori, lungomare Tafuri, foce del Picentino, torrente Asa, marina di Eboli e Capaccio località Laura. Gli altri sono nel napoletano (Sarno e canale di Licola) e nel casertano presso il Savone a Mondragone e Regi Lagni. Inquinati, invece, la foce del Neffola a Sorrento, la spiaggia fronte rivo San Marco a Castellammare di Stabia, foce del Tusciano a Battipaglia e del Solofrone a Capaccio-Agropoli. Diciassette le località nei limiti, tra cui le quattro analizzate a Ischia, foce di Lago Patria, la spiaggia di Torre del Greco, Ercolano, Villammare e "Mappatella beach". La concentrazione di enterococchi ed escherichia prova una cattiva depurazione di fiumi e corsi d'acqua. Le indagini di Legambiente si sono perciò concentrate, oltre a 16 punti già noti, su 15 foci «dove la

balneazione è vietata, ma le spiagge in prossimità sono piene», ricorda la direttrice Legambiente Campania Francesca Ferro. Qui, le Arpa non effettuano campionamenti. «L'acqua trasparente non è indice di pulizia - aggiunge Katuscia Eroe, portavoce Goletta Verde - I nostri dati non si sostituiscono a quelli delle Arpa, ufficiali per la balneabilità. Ma alla malade purazione si aggiungono gli scarichi fognari abusivi nei fiumi. E poi, tutte le città costiere e turistiche, come ha fatto Rimini, dovrebbero dotarsi di impianti che separano le acque bianche dalle nere». L'invito è per Napoli, dove il "troppo pieno"





causò lo stop alla balneazione nell'estate 2021 per i reflui sversati dal collettore di Bagnoli dopo un forte temporale. Intanto, le associazioni ambientaliste sono sul piede di guerra per la costruzione di un secondo impianto nella stessa zona, vicino al parco della Gaiola. «In Campania bisogna fare ancora molto per la depurazione, troppi gli impianti obsoleti se non assenti - conclude Ferro - Legam-

biente chiede di investire i fondi del Pnrr». Assenti alla presentazione il direttore Arpac Stefano Sorvino e, per Covid, l'assessore Paolo Mancuso: «Bene gli accessi regolamentati dal Comune nelle spiagge libere di Napoli - commenta Ferro - ma occorrono più arenili liberi per i cittadini. Guardiamo ai progetti su Napoli Est».

*Le analisi di Goletta Verde: il lungomare Caracciolo entro i limiti consentiti  
Alla costa salernitana il record negativo*



# Sanità, l'ira dei medici contro la Regione "Scaricano su di noi la mancata assistenza"

di **Alessio Gemma**

«Trovate le risorse e cercate di evitare che gli ospedali pubblici diventino cattedrali nel deserto. Questo deve fare la Regione, non certo accusare i medici e il poco personale della sanità pubblica». È arrabbiato Maurizio Capiello, dirigente medico al Cardarelli e vice segretario regionale dell'Anaa, l'associazione nazionale dei medici. A Capiello e a tanti camici bianchi non sono piaciute le parole dell'assessore al Bilancio Ettore Cinque in commissione Sanità e Welfare il 23 giugno. L'assessore se l'è presa con gli ospedali pubblici che «non dovrebbero lasciare i malati in balia del mercato e dei centri privati». Per Cinque «l'ospedale che fa un ciclo di chemioterapia non può dire al paziente: venga con le analisi già fatte». Sono le parole pronunciate dall'assessore al cospetto dei malati oncologici che lamentavano di «pagare esami e analisi ai privati», dopo la riforma dei budget erogati dalla Regione ai centri convenzionati. «Troppo facile per la politica scaricare sul personale sanitario le colpe - dice Capiello - Non si ha coraggio di dire che siamo tutti vittime di una pessima programmazione in primis delle assunzioni». I conti sono presto fatti: mancano all'appello «6 mila unità nella sanità pubblica», spiega Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei medici. «Abbiamo perso 15 anni, gli anni del commissariamento - continua Zuccarelli - Le strutture pubbliche dovrebbero funzionare 12 ore al giorno ma invece succede che una Tac, una ecografia, una risonanza magnetica o un qualsiasi macchinario giri

solo per 6 ore perché mancano radiologi, anestesisti, medici. È come avere una Ferrari e non farla camminare. E poi in questi due anni di Covid la sanità pubblica è completamente collassata». Solo per la specialistica ambulatoriale lo squilibrio è schiacciante: «il 90 per cento lo fa il privato e il restante il 10 per cento il pubblico», ha detto in commissione Antonio Postiglione, direttore generale della Sanità in Regione. Mezzo miliardo l'anno di fondi regionali ai privati sulla specialistica ambulatoriale. Ora si vuole «invertire la tendenza». Ma come? Imponendo per esempio ai nuovi direttori generali di Asl e ospedali obiettivi stringenti sull'aumento delle prestazioni, altrimenti alla prima verifica «non saranno confermati». Già sentito. Intanto oggi il governatore De Luca presenta il piano per il recupero di tre ospedali del centro storico da convertire in «case della salute». Si tratta di San Gennaro, Annunziata e Incurabili. Ma Zuccarelli lancia l'allarme: «La situazione diventerà sempre più drammatica, perché i medici dalla sanità pubblica stanno scappando, magari un po' prima della pensione, per andare a lavorare in cliniche e centri privati». Altro che riequilibrio tra pubblico e privato. Dall'Anaa calcolano una fuga dalle strutture pubbliche di almeno 400 camici bianchi in regione negli ultimi 3 anni. «I colleghi non ce la fanno - commenta Capiello - per le carenti condizioni di lavoro, le aggressioni, le denunce. È una tempesta perfetta, sotto gli occhi di tutti». Al Pascale, centro di eccellenza per i tumori, le parole dell'assessore ai malati on-

cologici bruciano. «Non si scarica la colpa su chi come noi è in prima linea - dice Massimiliano Di Marzo, chirurgo oncologo e componente della segreteria regionale dell'Anaa - Probabilmente le colpe ricadono su chi organizza la sanità e chi distribuisce le risorse. Voglio chiarire che da noi i pazienti sottoposti a cicli di chemioterapia fanno tutti gli esami e le analisi all'interno del Pascale. In altri ospedali non lo so. Finito il percorso terapeutico, per l'assistenza successiva il paziente torna a controllo con esami fatti all'esterno: quelli non riusciamo a garantirli, sarebbe il doppio e triplo del lavoro. Già facciamo grandi sacrifici, ritmi alti, con ore aggiuntive a cui noi medici ci sottoponiamo per assicurare tutte le prestazioni. Nel 2021 il Pascale ha chiesto un centinaio di medici in più che mancano su una dotazione attuale di circa 200 dirigenti medici. L'ampliamento per migliorare l'assistenza oncologica è partito. Sulla carta. Nel senso che abbiamo acquisito l'Ascalesi ma deve decollare: al momento siamo gli stessi medici del Pascale che si spostano e vanno anche all'Ascalesi».

Dopo le accuse dell'assessore al Bilancio agli ospedali pubblici la reazione dei camici bianchi: "Qui molti scappano per lavorare nel privato"



Però 55%



# Scampia, 350 nuovi alloggi temporanei per gli abitanti delle due Vele da demolire

L'assessora comunale Lieto spiega tempi e modalità del progetto di riqualificazione del quartiere: in settembre via ai lavori  
"Con i soldi del Pnrr e il budget già a disposizione possiamo completare l'intero lotto M, l'area dove sorgono le Vele"

di **Antonio Di Costanzo**

Restart Scampia: riparte il progetto di riqualificazione del quartiere. A settembre inizieranno i lavori per la realizzazione di circa 350 alloggi temporanei che sorgeranno sulle macerie della Vela A, l'ultima ad essere abbattuta, e qui saranno trasferiti gli abitanti degli altri edifici da demolire (Vele C e D).

Ma per ridisegnare volto e futuro di Scampia ora il Comune ha altri 70 milioni a disposizione dopo aver conquistato l'ammissione al finanziamento targato Pnrr nell'ambito della misura Piani urbani integrati.

«Finanziamento che, insieme al budget degli altri fondi già a disposizione per il progetto, ci dà la possibilità di completare l'intero lotto M. Quindi tutta l'area dove oggi sorgono le Vele» spiega l'assessora comunale all'Urbanistica Laura Lieto. Soldi che si aggiungono ai quasi 57 milioni già a disposizione. A giorni il Comune presenterà "l'accordo quadro lavori" che è una procedura di ordine generale che apre alle candidature di imprese e raggruppamenti che vogliono realizzare il progetto.

«È una prima procedura che stiamo preparando e uscirà entro luglio - aggiunge Lieto - poi c'è un altro procedimento a cui teniamo particolarmente che è il bando di concorso di progettazione architettonica. È un ele-

mento importante perché trattandosi di insediamenti che hanno anche un valore simbolico evidente per la città e poi collocandosi in aree di costruzione lontane dal centro, l'amministrazione vuole fare un investimento in termini di qualità dell'architettura».

A questo si aggiunge la terza procedura voluta dalla giunta del sindaco Gaetano Manfredi: un processo di coprogettazione e una manifestazione di interessi che ha come obiettivo prevalente la realizzazione di servizi di prossimità e di attività diversificate.

«Con al centro gli abitanti - afferma l'assessora - sarà un bando molto ampio e generale e vedremo le proposte che ci arriveranno: prevederemo sicuramente attività di sviluppo sociali che possano generare procedure di recupero delle comunità con la centralità, nel vero senso della parola, data ai residenti».

Dal Comune sottolineano le difficoltà di tutta l'operazione che ha richiesto un grande sforzo tecnico e di come si è proceduto in stretto contatto con i residenti e in particolare con il Comitato delle Vele, primo protagonista della svolta a Scampia dopo anni di battaglie per garantire una casa vera a chi per troppo tempo ha vissuto nelle Vele. Già a settembre si inizieranno a tirare su le case temporanee dove trasferire chi ancora abita nei

mostri di cemento diventati i simboli di "Gomorra". Quindi si ripartirà con le demolizioni.

Solo la Vela Celeste (la B) sarà risparmiata. Al momento è indicata come futura sede della Città metropolitana, ma in campo ci sono anche altre ipotesi. Tornando ai bandi, il Comune ritiene che in un anno le procedure saranno completate, il che vuol dire che il piano di riqualificazione potrebbe entrare nel vivo già nell'autunno del 2023. «Contiamo di avere il progetto definitivo per l'intero lotto M entro un anno - spiega Lieto - progetto che emergerà dal concorso di architettura e che poi sarà affidato alla coalizione di imprese che avrà superato il bando dell'accordo quadro lavori. Il raggruppamento riceverà il progetto esecutivo e lo trasformerà in cantieri veri e propri. Tutte queste procedure di cui sto parlando sono il frutto di un lavoro tecnico non indifferente. Siamo davanti a un piano che richiede una grandissima capacità di coordinamento tecnico. Si tratta di qualcosa di enorme - conclude la docente universitaria - su un insediamento dove vivono persone e bisogna armonizzare con grande attenzione i tempi».

*Il commento*

## Fame di welfare

di **Linda Laura Sabbadini**

● a pagina 27

*Il rapporto Inps*

# Fame di welfare

di **Linda Laura Sabbadini**

**P**overi lavoratori, poveri pensionati, poveri disoccupati. E soprattutto povere. Anche il Rapporto Inps, dopo quello Istat focalizza l'attenzione sul forte disagio che attraversa il Paese. C'è fame di welfare, dobbiamo capirlo e intervenire presto, prima che sia troppo tardi.

Parto da un dato che era presente nel Rapporto Istat e che è confermato in quello Inps. Il numero di lavoratori a basso salario, con retribuzione lorda annua inferiore a 12 mila euro o che ha una retribuzione oraria minore di 8,41 euro, è pari a 4 milioni 300 mila. Attenzione, ciò è dovuto solo in un terzo dei casi al fatto che la paga oraria è inferiore a 8,41. Nei due terzi dei casi è il numero di ore lavorate che è basso, il numero di mesi lavorati. Il che ha una conseguenza precisa. Il salario minimo non risolve da solo il problema delle disuguaglianze nelle retribuzioni. Deve essere affrontata la questione della precarietà, dell'intermittenza, del numero di mesi dei contratti e del numero di ore lavorate.

Ciò è ancora più evidente per le donne. Oltre ad un problema di discriminazione che si esprime in un minor salario femminile, a parità di altre condizioni, sulle donne pesa il fatto che svolgono lavori più precari e più a part time, soprattutto involontario e quindi cumulano discriminazione a bassa qualità del lavoro svolto, il differenziale tra uomini e donne "non condizionato", nel periodo pre-pandemia, si aggirava intorno al 39%. Tenendo conto della bassa qualità del lavoro svolto

e di altre caratteristiche individuali e delle imprese il differenziale si riduceva al 15%. Ma nel 2020 la situazione peggiorava di nuovo e il differenziale di genere a parità degli altri fattori tornava al 25%, si incrementava di 10 punti. Il 2021 migliora ma si torna

al livello del 2015. Quando sempre alto era.

Chi è povero lavorativamente oggi sarà un povero pensionisticamente domani. 16 milioni sono i pensionati. Il 40% ha percepito un reddito pensionistico lordo inferiore ai 12.000 euro. 8,3 milioni sono le donne. Ma pur essendo maggioranza percepiscono solo il 44% dei redditi pensionistici e cioè gli uomini hanno redditi del 37% più alti. L'Inps sottolinea che tra il 20% più povero dei pensionati (fino a 10.000 euro annui) la maggioranza, il 60%, percepisce una pensione di vecchiaia o anticipata dal Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti. Cioè subisce il fatto di aver sperimentato la povertà lavorativa nel corso della sua vita. E anche in questo caso sono sempre le donne ad essere ripetutamente più penalizzate: perché ricordiamocelo, hanno lavorato meno a lungo, interrotto di più il lavoro nel corso della vita, specie in concomitanza con la nascita dei figli, con una paga oraria/settimanale inferiore a quella degli uomini.

Ma a proposito di anziani il Rapporto Istat ci ha ricordato che sono 6 milioni 400 mila quelli che non sono autonomi, anche se solo parzialmente. Di questi un terzo lamenta di non essere sufficientemente aiutato. Manca loro assistenza, non necessariamente sanitaria, anche solo sociale o psicologica. Così come mancano le infrastrutture sociali per i bambini, e più in generale per alleviare il carico di cura sulle spalle delle donne. C'è bisogno di rifondare il welfare nel nostro Paese. Profondamente. Dobbiamo capirlo una volta per tutte. È da questa carenza decennale strutturale che deriva il complesso delle disuguaglianze. È ora di aggredire questo vulnus storico italiano. E ora non c'è più tempo da perdere. È in gioco la tenuta sociale del Paese.

*Linda Laura Sabbadini è direttrice del Dipartimento Metodi e Tecnologie Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat*



**Rapporto Inps**

di **Simona Brandolini**

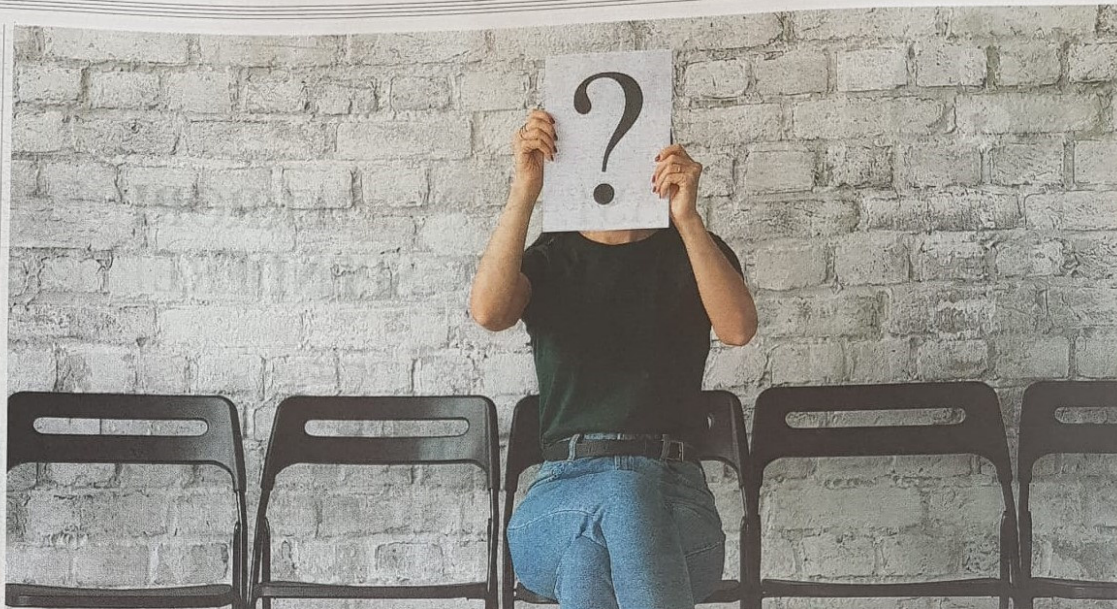
**U**na misura di civiltà, anche un incentivo a denunciare e a lasciarsi alle spalle una vita di violenza. Questo è il «Reddito di Libertà», un sussidio di 400 euro mensili, per un massimo di un anno, destinato, appunto, alle donne vittime di violenza in condizione di povertà, senza figli o con figli minori, seguite dai centri antiviolenza, tra l'altro cumulabile con altre misure come il Reddito di cittadinanza. L'indipendenza economica come principio di dignità. Un'operazione meritoria se non fosse per il fatto che non viene finanziata.

A dirlo, anzi a metterlo nero su bianco, è l'Inps che ieri ha presentato il suo rapporto annuale. In un mare magnum di dati, c'è anche il capitolo che riguarda il sussidio che serve all'emancipazione delle donne indigenti. Ebbene tra le regioni con il più alto numero di domande accolte oltre a Lombardia e Sicilia, c'è anche la Campania. Tuttavia, il numero di domande accolte è sempre ben al di sotto di quelle presentate. E, attenzione, non sono rifiutate perché ci sono delle incongruenze o

**L'Istituto di previdenza**  
«È possibile accogliere nuove istanze solo se le Regioni incrementano il budget con risorse aggiuntive»

peggio irregolarità, no: «Le domande non sono state accolte per insufficienza di fondi». E aggiunge: «Al raggiungimento del limite regionale/provinciale è possibile accogliere nuove domande solo se le Regioni incrementano il budget con risorse aggiuntive proprie».

Prendiamo il caso della Campania: su 379 domande presentate, solo una è in fase di istruttoria, 70 sono state accolte e dunque 308 rispedito al mittente per un totale di 340 mila euro utilizzati. Non che vada meglio altrove, sia chiaro. Ma se si tiene in considerazione che, secondo i dati dell'Istat, nel 2018 sono state circa 50.000 le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza, i



**Il report**

● Ieri alla Camera dei deputati è stato presentato, alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, il rapporto annuale dell'Inps

● Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha tenuto la Relazione annuale: Il Rapporto prende in esame, per il 2021, la situazione del Paese, con particolare attenzione alle più rilevanti prestazioni erogate dall'Istituto e alla dinamica dei contribuenti

# Reddito di libertà, in Campania accolte solo 70 domande su 379: non ci sono i fondi

Il sussidio di 400 euro per le donne vittime di violenza

conti davvero non tornano. E non tornano perché i divari, soprattutto alcuni, sono economici, ma anche e soprattutto culturali e di sensibilità istituzionale.

Gender gap, gender pay gap, aumentano scendendo verso Sud. La retribuzione media delle donne nel 2021 «risulta pari a 20.415 euro, sostanzialmente invariata rispetto agli anni precedenti e inferiore del 25% rispetto alla corrispondente media maschile», lo ha detto ieri il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico.

La precarietà, la mancanza di opportunità dipende anche dal tessuto imprenditoriale. Nel Mezzogiorno è vero che c'è stato un incremento del

numero di imprese (il 4,8% nel periodo), a fronte di una lieve riduzione per il Centro (-1,9%) e una sostanziale riduzione al Nord (-9%). Ma per il numero di posizioni lavorative medie nell'anno per impresa, emerge un aumento in tutte le macroregioni, nel Sud decisamente più contenuto (6%) rispetto al Centro (18%) e soprattutto al Nord (20%). Questo significa che mentre nelle regioni settentrionali le aziende diventano più grandi, nelle meridionali sono sempre più piccole e dunque anche più esposte alla crisi.

Quanto alla Decontribuzione Sud, sono circa 2,7 milioni i rapporti di lavoro che ne hanno usufruito, chiesta da circa 373mila datori di lavoro

per una spesa nel 2021 di quasi tre miliardi. L'Inps segnala che il valore di 2,7 milioni di posizioni comprende anche le agevolazioni rivolte a rapporti instaurati in periodi precedenti al 2021 e ancora attivi. Le attivazioni e trasformazioni che hanno usufruito di Decontribuzione Sud sono poco più di 1,2 milioni. La parte preponderante dell'utilizzo dell'agevolazione è stata quindi instaurata presso le imprese. Considerando che il numero di rapporti di lavoro nella macroregione del Sud nel 2021 (escludendo il settore finanziario) è di circa 7,42 milioni, il take up della politica è di circa il 36,5%. È ipotizzabile che il limitato tasso di adesio-

ne a Decontribuzione Sud - sottolinea l'Inps - possa essere in parte dipeso dalla sua configurazione quale aiuto di Stato, ovvero misura selettiva che necessita della preventiva autorizzazione della Commissione europea. «Appare quindi plausibile che la complessità dei vincoli imposti dalla normativa europea - spiega Tridico - possa aver parzialmente limitato la possibilità di accesso all'incentivo ad una platea di beneficiari decisamente più vasta».

Per il presidente dell'Inps: «Resta centrale il tema della coesione. Il nostro è un Paese che ha bisogno di ricomporre le diverse fratture che lo attraversano, a partire da quella tra garantiti e non garantiti, dove la garanzia non viene più da norme di legge, ma viene dalla occupabilità individuale che è sinonimo di qualificazione». La grande emergenza è ormai anche quella dei working poor: lavoro povero, redditi bassi, precarietà e tante pensioni sotto i 12 mila euro l'anno. La percentuale di lavoratori sotto la soglia di nove euro lordi l'ora è del 28 per cento, ovvero oltre 4,3 milioni di persone, e quasi un lavoratore su tre guadagna meno di mille euro al mese, considerando anche i part-time. Questo vuol dire anche che quasi quattro milioni di lavoratori percepiscono un reddito inferiore alla soglia del Reddito di cittadinanza.